

Contributo di Ugo Intini sulla Corea del Nord

Il nostro Istituto ha un'antica storia di rapporti con la Corea del Nord, legata all'esperienza di Antonio Loche, che ha cominciato a frequentarla quando collaborava con Aldo Moro all'ufficio esteri della Democrazia Cristiana e che naturalmente ha continuato questa attenzione come presidente di ISMAA.

Anch'io ho relazioni antiche. Che hanno la loro radice nella politica non della Democrazia Cristiana, ma del mio partito: quello socialista, dove ho cominciato a militare da ragazzo. Pietro Nenni, un padre fondatore del partito, dopo aver rotto con il partito comunista italiano e aver scelto la strada dell'autonomia, non poteva più tenere rapporti con Mosca (che sponsorizzava gli avversari comunisti italiani). Li cercava perciò con tutti quei Paesi che, esattamente come il partito socialista di allora, si collocavano sì a sinistra, ma in una posizione di autonomia rispetto al Cremlino. Di qui le iniziative politiche e diplomatiche (sue e degli altri dirigenti) con Cina, Jugoslavia, Romania. E anche con la Corea del Nord.

La strada la aprì lo storico incontro di Nenni con Mao nel 1955. Dopo il quale fu invitato a parlare di fronte ai 1.500 rappresentanti dell'Assemblea Nazionale. Quando a Roma diventai direttore dell'Avanti!, il quotidiano del partito socialista, ricordo le visite alla redazione dei diplomatici nordcoreani che allora (le relazioni formali con lo Stato italiano sarebbero state stabilite soltanto nel 2000) erano accreditati presso la FAO.

Si stabilì un rapporto che continuò per decenni, perché i diplomatici di Pyongyang che parlavano perfettamente italiano e conoscevano il nostro Paese non erano probabilmente molti e perciò ritornavano ciclicamente a Roma, salendo ogni volta (con mia soddisfazione) nel grado gerarchico della carriera.

Nel 1981 sono stato a Pyongyang e il fondatore dello Stato Kim Il-sung (padre di Kim Jong-il, nonno dell'attuale Kim Jong-un) mi ha rilasciato una lunga intervista (una delle pochissime mai concesse a un giornale occidentale). Rilegendola, si resta impressionati, perché a ben vedere gli argomenti di Kim Il-sung sono gli stessi oggi di attualità. Almeno su tre punti. Primo. Kim Il-sung insiste su un percorso per l'unificazione delle due Coree con espressioni probabilmente non molto diverse da quelle usate da suo nipote con Trump. "Il progetto-dice-consiste nel creare, sulla base del riconoscimento e dell'accettazione delle ideologie e dei regimi esistenti nel Nord e nel Sud della Corea, un governo nazionale unificato al quale parteciperanno su un piano di uguaglianza le due parti della Corea stessa. Si tratta di creare uno Stato confederale dove queste parti esercitano le loro rispettive autonomie sotto questo governo con gli stessi diritti e doveri".

Secondo punto. Erano i tempi in cui molto si discuteva sul famoso rapporto di Willy Brandt, presidente dell'Internazionale Socialista, nel quale si lanciava l'idea che sarebbero state le relazioni tra Nord e Sud del mondo (non quella tra Est e Ovest) la chiave degli equilibri futuri. Kim Il-sung dice. "Come lei ha fatto osservare giustamente, si constata attualmente una distanza economica considerevole tra i Paesi capitalisti industrialmente avanzati e i Paesi in via di sviluppo. Per diminuire le differenze, per salvaguardare la giustizia e la pace, è necessario che la cooperazione Nord Sud si sviluppi su un piano di uguaglianza". E partendo da qui, Kim sottolinea a lungo come, sia per il Nord che per il Sud, tale cooperazione risulti vitale.

Terzo. Indipendentemente dai contrasti e dalle tensioni politiche, Kim Il-sung insiste sulla necessità di rafforzare i rapporti economici e pratici con Paesi dalle ideologie diverse. Dice infatti. "Il nostro governo apre sempre le porte ai Paesi che trattano amichevolmente il nostro, senza tener conto delle differenze di regime sociale. Non c'è nessun male che gli scambi economici siano sviluppati tra noi e i Paesi capitalisti europei secondo il principio della complementarità".

Tutto questo si potrebbe dire, scrivere e fare oggi. Anzi, lo si è tentato nel recente incontro tra Kim Jong-un, il presidente Trump e il presidente sudcoreano Moon Jae-in, preparato anche grazie alla paziente e intelligente mediazione di quest'ultimo. Un'azione che non nasce dal caso. Kim Il-sung diceva nella sua intervista. "Attualmente in Corea del Sud la corrente favorevole alla sovranità della Nazione e alla democratizzazione della società si accresce continuamente. I giovani studenti lottano contro la politica di dipendenza dagli Stati Uniti e di fascistizzazione". Ebbene, un appassionato avvocato di quei giovani studenti in lotta contro il regime militare sudcoreano (indicato da Kim Il-sung come responsabile della "fascistizzazione") era Roh Moo-hyun, che sarebbe diventato presidente a Seul nel 2003. E che avrebbe allevato come suo erede politico proprio l'attuale presidente Moon Jae-in.

Un tempo, i partiti in Italia indicavano la strada e i governi seguivano. La Democrazia Cristiana di Aldo Moro (e del suo collaboratore Antonio Loche), così come il partito socialista di Pietro Nenni, da sempre sono stati per il dialogo e il confronto con chiunque, per quanto difficile fosse. Pietro Nenni, diventato ministro degli Esteri e vicepresidente del Consiglio, ha avuto un ruolo determinante a livello mondiale per l'ingresso della Cina nelle Nazioni Unite. Un ruolo ancor oggi ricordato con gratitudine a Pechino.

Lamberto Dini, prima presidente del Consiglio e poi ministro degli Esteri, in quest'ultima funzione, ha svolto un'azione determinante per l'apertura dei rapporti con la Corea del Nord ed è stato a Pyongyang per primo tra i rappresentanti del G7. Anche per questo, l'Italia ha sempre avuto un ruolo di punta nella mediazione. Ricordo un momento in cui proprio il tema spinoso delle armi nucleari già sembrava vicino alla soluzione (ben prima del vertice con Trump). Era il maggio del 2000. Lasciata la direzione dell'Avanti! e l'attività di giornalista, sono stato a lungo parlamentare e membro del governo. In quel periodo, ero sottosegretario al ministero degli Esteri con delega per l'Asia. Fummo noi italiani i facilitators (così si dice in linguaggio diplomatico) per un accordo sul nucleare tra Corea del Nord e Stati Uniti. Organizzammo nella splendida cornice di Villa Madama un vertice tra le due delegazioni, nord coreana e americana: guidate rispettivamente dal vice ministro degli Esteri Kim Kye-gwan (che ha svolto un ruolo chiave nell'attuale trattativa sul nucleare) e da Charles Kartman (inviato speciale del Dipartimento di Stato). In qualità di facilitator, mi limitai a ricevere i rappresentanti dei due Paesi nella villa all'ora del breakfast e a indirizzare un discorso generico di augurio. Poi me ne andai e li lasciai chiusi per due giorni interi. Al termine, i capi delegazione mi vennero a trovare separatamente. Le basi di un accordo sembravano essere state poste. Anche nei particolari, sui quali oggi non scrivo perché, sia pure a distanza di molto tempo, non vorrei venir meno a un dovere di riservatezza. Quello che posso dire è che in quel momento tutto sembrava volgere al meglio. Così al meglio che dopo il vertice di Villa Madama organizzammo un seminario economico e scientifico di due giorni approfondendo con le aziende e gli esperti le possibilità concrete di cooperazione.

Tutto ciò suggerisce due constatazioni, in particolare dopo il vertice con Trump. Una constatazione è negativa. Sino a che un risultato definitivo non è davvero conquistato, non bisogna darlo per scontato (e perciò bisogna moltiplicare gli sforzi). Una considerazione è positiva. Mai, neppure nei momenti di più furiosa polemica e incomunicabilità, bisogna considerare persa la possibilità di imboccare la strada della trattativa e della pace. Prima del 2000, gli scontri verbali tra Washington e Pyongyang erano stati furiosi. Eppure a Villa Madama le due delegazioni ospitate dagli italiani, sin dalle chiacchiere durante il breakfast, sembravano composte da vecchi amici.

Una sola conclusione è certa. Da decenni abbiamo rapporti con la Corea del Nord. L'Italia è stata sempre individuata come un facilitator da entrambe le parti. Continueremo a svolgere questo ruolo. Come Nazione e ancor di più come ISMAA. Con l'obiettivo di fare "si-

stema paese” insieme alle imprese italiane e di realizzare collaborazioni concrete. Approfittando del vantaggio di essere una istituzione privata, capace come tale di muoversi con maggiore rapidità e elasticità. Come diceva Kim Il-sung, “i progressi degli scambi economici e tecnici tra noi e l’Italia favorirebbero lo sviluppo economico dei due Paesi”.

Penso proprio che questo lavoro, ai facilitator di un tempo, sarà reso particolarmente agevole dall’amicizia e disponibilità dei nordcoreani, che sono cresciuti nella tradizione asiatica e confuciana di saggezza. Ricordo un momento molto bello dei rapporti tra Nenni e la Cina. Quando ormai le relazioni con l’Occidente erano consolidate a tutti i livelli, al termine di un grande banchetto a Pechino in onore del leader socialista, Chou En-lai (il braccio destro di Mao e capo del Governo) si alzò in piedi e disse. “C’è un antico proverbio. Quando si beve l’acqua fresca, non bisogna dimenticare gli operai che hanno scavato il pozzo”.

I